

L'ULTIMO RIGORE DI FARUK

«Dopo l'ex Jugoslavia racconterò anche l'Isis attraverso il calcio»

di RITA GIANNINI
SANTARCANGELO. Si intitola **L'ultimo rigore di Faruk. Una storia di calcio e di guerra** (Sellerio 2016) l'ultimo libro del giornalista **Gigi Riva**. Un lavoro «nato da una necessità, coniugata alla grande passione per un'area del mondo, quella Balcanica».

L'ultimo rigore di Faruk ha riscosso un ottimo successo anche in Francia nell'edizione Seuil, rivelando la profonda conoscenza di una terra vittima dell'odio e della disgregazione. Vi si intuisce un sentimento forte verso quei luoghi e quelle genti che il giornalista ha seguito da vicino come inviato di guerra. Non è un caso che vi abbia dedicato diversi libri e continui a posarvi il suo interesse. Riva è infatti caporedattore centrale del settimanale *L'Espresso*. Da inviato speciale del *Giorno* ha seguito tutte le guerre balcaniche degli anni Novanta. Benché bergamasco di nascita, la sua casa, da 25 anni, è a Santarcangelo.

Succede a molti di innamorarsi dei luoghi dove si è lavorato e dove si è anche sofferto, in questo caso a causa della guerra, oppure è accaduto a lei perché c'è un'affinità, una vicinanza, un sentire comune?

«Non è successo solo a me – risponde Gigi Riva –

I Balcani sono un luogo dell'anima. Quasi tutti i colleghi che se ne sono occupati hanno sentito qualcosa di speciale che ci ha coinvolto emotivamente. Per quanto mi riguarda, ho seguito altre guerre, mi sono occupato e mi occupo di Medio Oriente, ma mentre le altre occasioni professionali le ho vissute con la testa, quella dei Balcani l'ho vissuta con la pancia e con il cuore».

Perché questo è accaduto solo con la ex Jugoslavia?

«In parte, e dico una cosa banale, perché avevo trent'anni quando sono arrivato nei Balcani, e si ha sempre nostalgia della prima cosa importante della propria vita. Ma credo sia soprattutto perché i Balcani in qualche modo ci assomigliano, ho avvertito subito un senso di comunanza e lì ho capito che, rispetto ad altri luoghi di conflitto, poteva scatenarsi una guerra a casa mia, casa nostra. È stata immediata la sensazione di vicinanza con quei popoli per cui non potevamo non dire che Sarajevo eravamo noi. Questa identificazione mi ha portato ad avere un'adesione di cuore».

Così sono nati anche i suoi libri come "Jugoslavia, il nuovo Medioevo" con Marco Ventura

(Mursia), "L'Onu è morta a Sarajevo" con Zlatko Dizdarevic (Il Saggiatore) e "L'ultimo rigore di Faruk". E proprio questa sua ultima fatica letteraria ha avuto grande successo. Se l'aspettava?

«No, e il racconto di come è nato il libro ne è testimonianza. Prende origine nel '94. Pensate ci ho impiegato 20 anni a scriverlo! Stavo presentando un libro a Strasburgo che poi è uscito in Italia col titolo *L'Onu è morta a Sarajevo*, quando si avvicinò un signore che mi chiese di fargli una dedica e contestualmente mi domandò se lo conoscessi. Io risposi di no, allora lui precisò: "Io sono l'uomo che con un calcio di rigore ha distrutto la Jugoslavia". Al momento mi domandai se avessi davanti un matto, ma lui mi raccontò nei dettagli la storia di quel rigore. È evidente che la Jugoslavia sarebbe implosa ugualmente, ma quel suo racconto mi lasciò un tarlo. Mi sembrava di avere davanti l'emblema di quella che nella nostra cultura letteraria rappresenta il capro espiatorio».

Da allora ha sempre custodito questa storia, ma qual è stata la scintilla che l'ha riportata alla luce?

«La vita mi ha portato

altrove a seguire altre storie e a scrivere altri libri, finché due anni fa, per un caso fortuito, ho incontrato uno scrittore francese che come me ha una passione balcanica. Ci siamo raccontati delle storie e io quella di Faruk. Ne è rimasto affascinato e mi ha messo in contatto con l'editore. Allora ho cercato Faruk che, una volta rintracciato, ha tenuto a precisare che era maturato e non pensava più che il suo rigore avesse distrutto il Paese. Certo, però per me il fatto che quel rigore fosse diventato un mito, una leggenda balcanica, mi ha fatto riflettere, non a caso la percezione della vita che si è vissuta è più importante della vita stessa. A quel punto oltre a Faruk ho sentito altri protagonisti della squadra che partecipò ai Mondiali del 1990 e ho indagato i loro rapporti».

Così ha preso corpo una particolare tipologia di romanzo verità?

«Sì, il libro è un ibrido fra un romanzo e un saggio, rappresenta quella che a me piace definire *letteratura del vero*, cioè sono gli elementi di verità che ti portano a scrivere una storia e ricapitarla in forma romanzata».

Anche a questo è da ricondurre l'ottima accoglienza, i premi letterari in Francia e il succes-

so italiano?

«L'unica riposta che mi sento di dare è questa. Credo che un racconto possa funzionare quando esce dall'urgenza di scrivere, e in questo caso l'urgenza è unita all'amore verso una terra e la sua gente».

A questo punto, qual è la prossima urgenza?

«Quella di fare un ro-

manzo adolescenziale che ho già in testa. Riguarda la mia giovinezza, quando, per mantenermi agli studi, ho fatto anche il muratore. Ma poiché sembra che io, in Francia e così in Italia, sia diventato colui che racconta la vita e la politica attraverso il calcio - filone letterario che sta avendo un grande successo un po' dappertutto, non solo per merito mio -

mi sono ridotto a pensare che forse devo continuare su questo tema. E quindi il prossimo romanzo sarà una storia che lega lo Stato islamico al calcio»

Ma l'Isis non permette il gioco del calcio.

«Certo, ma i suoi legami con il mondo del calcio sono moltissimi. Ad esempio gli attentati di Parigi sono iniziati allo Stadio di

Francia. Penso di avvalermi di elementi di verità per raccontare la storia di Faruk aggiornata all'oggi, ovviamente con altri protagonisti».

Quando sarà pronto?

«Ho appena incominciato a scrivere quindi non lo so, quando si inizia a lavorare a un libro non si sa quando lo si finisce. Però so che ora desidero dedicare più tempo di prima allo scrittura».

L'INTERVISTA GIGI RIVA



*«Quella terra ci somiglia
lì ho capito che poteva
scatenarsi una guerra
anche a casa mia»*

MOSUL le operazioni per liberare la città dall'Isis. Gigi Riva è caporedattore centrale dell'Espresso e si occupa di Medio Oriente **L'ULTIMO RIGORE DI FARUK** (a sinistra) è il suo ultimo libro edito da **Sellerio** **GIGI RIVA** (sotto). Il giornalista bergamasco vive a Santarcangelo da ormai 25 anni



*«I Balcani sono un luogo dell'anima
Ho seguito altre guerre, ma quella
l'ho vissuta con la pancia e il cuore»*

